

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

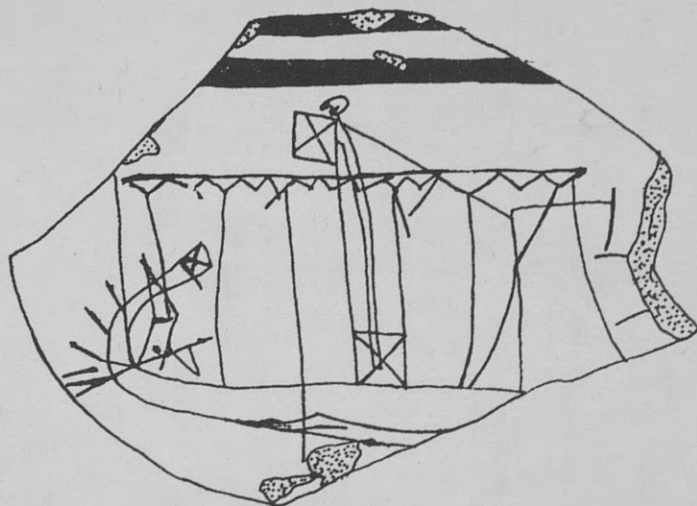
ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER



1994 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE:
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAVID RIDGWAY]

1994 Napoli

ANNALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ANNOIA

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCCHIERI

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAM RIGGIAN]

In copertina: Skyphos LG da Eretria con graffito raffigurante una nave (da A. Andreiomenou, AE 1983)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, LCS, RVAP ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

PRESENTAZIONE

Non c'è oggi studioso del mondo classico o del Mediterraneo antico che non conosca il nome e l'opera di Giorgio Buchner: pur nella vastissima gamma dei suoi interessi, egli soprattutto è e resterà sinonimo dell'euboica Pithekous-sai, e dell'autentica rivoluzione che questa scoperta ha portato in tutte le nostre nozioni riguardanti la Magna Grecia, e di conseguenza anche la Grecia arcaica da un lato, e dall'altro l'Italia antica. Questi sono fatti: ma il semplice riconoscimento di una grande impresa scientifica, benché di eccezionale portata, non dà un'idea dell'uomo stesso — come ci è offerta invece dalla sentita frase usata da uno dei colleghi che ha contribuito a questo volume, C.W. Neeft, nella dedica del suo Protocorinthian Subgeometric Aryballo (Amsterdam 1987):

To
Giorgio Buchner:
a meticulous excavator,
ever ready to share his
discoveries and insights
with the world.

Per innumerevoli studenti e studiosi queste brevi parole evocano preziosi ricordi dell'ineusabile pazienza e cortesia usata dallo scavatore di Pithekous-sai con tutti i visitatori, anche sconosciuti, e del piacere ch'egli ha sempre mostrato nello scambiare informazioni e idee con i colleghi. E i colleghi dovranno ammettere, in tutta sincerità, di aver sempre appreso da lui più di quanto non gli abbiano insegnato. Un altro degli autori che hanno collaborato a questo volume, Oswyn Murray, lo definisce molto acutamente come φιλόφιλος: «un uomo che per la sua modestia e generosità è diventato per tutti un amico».

Com'è noto, gli uomini modesti e generosi raramente riscuotono gli onori che meritano, e raramente — ed è il caso del Nostro — gradiscono l'attenzione che si accompagna agli onori. Ai curatori di questo volume è sembrato tuttavia impensabile di lasciar passare l'ottantesimo genetliaco di Giorgio Buchner senza esprimergli in alcun modo la generale ammirazione, l'affetto e la gratitudine. Ma come riconoscere il valore di tanta impresa, e di tale uomo?

Abbiamo scelto la forma del Festschrift a tema, puntando su un tema in particolare che i meticolosi scavi di Giorgio Buchner a Pithekoussai hanno contribuito più di ogni altra cosa a definire nei termini validi per la nostra generazione. Il risultato costituisce il primo tentativo cosciente e concorde di affrontare la sfida che la vita e l'opera di Giorgio Buchner presenteranno a lungo. Ci auguriamo che non gli dispiaccia, anche se ci rendiamo perfettamente conto che ancora una volta egli apprenderà dal nostro sforzo meno di quanto noi tutti abbiamo appreso e continuiamo ad apprendere da lui.

DAVID RIDGWAY e BRUNO D'AGOSTINO

INDICE

I. MALKIN, Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city	p. 1
E. GRECO, Pithekoussai: <i>empòrion</i> o <i>apoikia</i> ?	» 11
B. D'AGOSTINO, Pithecusa - Una <i>apoikia</i> di tipo particolare	» 19
C. AMPOLO, Tra <i>empòria</i> ed <i>emporìa</i> : note sul commercio greco in età arcaica e classica	» 29
S. DE CARO, Appunti per la topografia della <i>chora</i> di Pithekoussai nella prima età coloniale	» 37
O. MURRAY, Nestor's cup and the origin of the Greek <i>symposion</i>	» 47
A.C. CASSIO, Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica	» 55
D. RIDGWAY, Daidalos and Pithekoussai	» 69
J.N. COLDSTREAM, Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter	» 77
A.M. SNODGRASS, The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion	» 87
J. BOARDMAN, Orientalia and Orientals on Ischia	» 95
R.F. DOCTER - H.G. NIEMEYER, Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.	» 101
M. TORELLI, L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos epinima del Pittore della Megera, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa	» 117
M. GRAS, Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire	» 127
M. BATS, Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia	» 133
K. NEEFT, In search of wealth and status in the Valle di San Montano	» 149
A. ITALIANO, Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia	» 165
C. GIALANELLA, Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare	» 169
S. COUBRAY, Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia	» 205
Riassunti degli articoli	» 213

PITHEKOUSSAI: EMPÒRION O APOIKÌA?

EMANUELE GRECO

È quasi banale constatare come l'interrogativo accompagni tutta la bibliografia sull'isola, da quando gli scavi di G. Buchner e gli esemplari lavori di questo studioso e di D. Ridgway, con i loro collaboratori, hanno fatto di Pithekoussai uno dei siti meglio indagati e studiati in tutto il Mediterraneo, durante l'alto arcaismo.

Se prendo le mosse, non a caso, dal paragrafo 6,1 del libro, giustamente fortunato, di D. Ridgway¹ da cui mutuo il titolo, è perché a questo autore si deve una efficace esposizione sintetica di tutto il problema sul quale vorrei riattivare l'attenzione.

Nella maggioranza dei casi, la risposta alla domanda formulata all'inizio lascia trasparire una decisa propensione verso l'emporio, al punto che è diventato automatico dire: l'emporio di Pithekoussai.

Ma registriamo anche distinzioni, precisazioni, interrogativi ed una serie di prese di posizioni che sono venute delineandosi in un ricco dibattito, cominciato, nella forma attuale, oltre 25 anni fa.

Ora, la questione terminologica relativa all'*emporion*, è stata affrontata di recente, con la consueta acutezza ed attenzione alle sfumature, da E. Lepore², nel cui contributo si trova un cenno fastidioso non tanto e solo all'idea dell'emporio-Pithekoussai, quanto a quella, contro cui lo Studioso ha molte volte tuonato, specialmente nella Sua produzione più recente, secondo la quale l'*emporion* precede l'*apoikia*, emergendo spesso negli studi, in modo più o meno esplicito, la tendenza a rappresentare una sorta di linea evolutivistica dall'emporio alla *polis*, nei casi in cui una fondazione coloniale sia stata preceduta da frequentazioni commerciali.

Ma, a parte il fascino esercitato dalle impressionanti scoperte ischitane da un lato e dall'altro l'invito alla cautela nell'uso soprattutto della documentazione archeologica e ad un impiego più rigoroso delle terminologie e delle categorie concettuali che vi sono sottese, resta, sul fondo, la insoddisfazione per la mancata risposta ad alcuni quesiti: se di "emporio" si tratta, quale sarebbe, a livello strutturale, la rappresentazione di un emporio greco nel secolo VIII a.C.? E se dobbiamo dismettere l'uso di termini come emporio, porto franco, testa di ponte etc., in che modo dobbiamo descrivere la realtà che i materiali di Pithekoussai ci vengono disvelando? Per evitare fraintendimenti, diciamo subito che non è in discussione l'*emporion* pithekoussano (solo un pazzo potrebbe negarla) ma il suo collocarsi entro l'insediamento, se fino ad identificarsi, insieme all'artigianato, totalmente con esso o a costituirne l'aspetto *caratterizzante* in un contesto più ampio³.

Non avendo alcuna pretesa, in queste poche pagine, di apportare una soluzione ad un problema così complesso, trovo di una qualche utilità se non altro tentare un bilancio della questione, anche alla luce della cospicua letteratura recente, in cui si trovano rilanciati in modo massiccio, e con un salto di qualità notevole, gli studi sulla natura e le diverse forme del commercio greco antico, in una prospettiva storica attenta soprattutto alle diversità geografiche e cronologiche.

Mi riferisco, in particolar modo, ai lavori dell'indimenticabile Georges Vallet⁴ al libro di A. Mele ed al dibattito tra questo studioso e B. Bra-

¹ Ridgway 1984.

² E. Lepore, 'L'emporion: alcuni problemi storiografici e metodologici', in *Flotte e commercio*, pp. 47-53 e replica a p. 54.

³ A partire dal convegno di Ischia (relazione Lepore e dibattito in *Inizi colonizzazione*, pp. 174 ss.) si può ripercorrere la linea interpretativa che o esaspera le ragioni "agrarie" o quelle "commerciali" della colonizzazione, finendo con il creare contrapposizioni artificiose o generalizzazioni di casi particolari; preferisco seguire il Lepore e parlare di aspetti "caratterizzanti" dell'economia della *polis* (v. E. Lepore, 'Strutture della colonizzazione focea in Occiden-

te', in Lepore 1989, p. 113) proprio pensando, p.es., all'esperienza focea o anche ad Egina, la cui predominante attività emporica, anche come mezzo di sussistenza non è in discussione, così come è indiscutibile il fatto che essa si inquadri entro una *polis* (Aristotele, *Pol.* 1291 b 23 a proposito di Egina e Chio cita un *demos emporikòs*; v. Mele 1979, p. 106).

⁴ G. Vallet, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958; *idem*, 'Céramique d'importation et d'imitation en Sicile avant 730', in *Inizi colonizzazione*, pp. 125 ss.; *idem*, 'Les cités chalcidiennes du Détroit et de Sicile', in *Eubei*, pp. 83-143; *idem*, 'Rhégion et Zancle, vingt

vo⁵, agli 'Atti' di due recenti colloqui, quello su *Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno*⁶ e quello su *L'emporion*⁷, e, ovviamente, agli articoli del Buchner⁸, al libro di D. Ridgway⁹ ed al volume *Pithekoussai* 1¹⁰, che vanno ad aggiungersi a tutti gli altri importanti contributi, da quello del Lepore sui Focei¹¹, ai numerosi articoli del Morel¹², del Torelli¹³, del d'Agostino¹⁴ al libro di M. Gras¹⁵ ed alle ormai classiche discussioni negli 'Atti' del Convegno di Ischia¹⁶ e nei quaderni del Centre J. Bérard sulla colonizzazione euboica¹⁷.

Partiamo, allora, proprio dalla tradizione su Pithekoussai e da quanto abbiamo appreso dall'esplorazione archeologica dell'isola.

1) Le fonti letterarie ci permettono di cogliere una certa "diversità" tra la fondazione di Pithekoussai (Eretriesi e Calcidesi) e quella di Cuma (Calcidesi e Cumani) non solo in termini di agenti, ma perché solo della seconda ricordano gli ecisti (Ippocle e Megastene) attribuendole, in più, il titolo di "più antica fondazione greca" tra tutte le città dell'Italia e della *Sikelia*¹⁸.

2) L'archeologia prova, fino ad oggi, che, a parte le "frequentazione" o il livello cronologico testimoniato dai frammenti di coppe à chevrons dallo "scarico Gosetti", le origini di Pithekoussai si collocano nel LG I (metà del secolo VIII a.C., ma 770 se si tiene conto delle testimonianze più antiche) mentre quelle di Cuma nel LG II, dunque verso il 725 a.C.¹⁹. Ovviamente i dati non paiono per il momento commensurabili, perché Ischia è

un sito ben scavato, Cuma non lo è affatto (ed in passato lo è stata molto male).

Ed inoltre è evidente che si traggono conclusioni da un *argumentum ex absentia*, perché Cuma non dovrebbe essere stata fondata dopo Naxos e Siracusa.

In ogni caso, per quello che ne sappiamo oggi, alzare di qualche anno la data di fondazione di Cuma, a meno di sconvolgenti scoperte, non sposta di molto il senso del discorso: Pithekoussai è senza dubbio più antica.

Allora una conclusione si impone inevitabilmente: le fonti, non a caso, assegnano a Cuma una maggiore antichità, non perché sia stata fondata prima, ma perché Pithekoussai, benché precedente, non era una *polis* tanto che la tradizione ne percepiva il carattere "diverso"; dunque si ricorre a termini come stanziamento o insediamento "informale" per spiegare la differenza²⁰.

Per quanto la tradizione sia tutt'altro che insignificante, si ha, tuttavia, l'impressione che la conclusione si vada a collocare nell'ambito di una prospettiva modernizzante; se non altro perché la non-*polis* o l'insediamento informale diventano un modo tutto contemporaneo, e senza confronti per un'epoca così antica, di far collimare tradizione letteraria e documentazione archeologica, mettendo ordine nel succedersi dei fatti. I quali sarebbero i seguenti: *prospectors* "scoprono" l'isola deserta a Lacco Ameno (ma non completamente disabitata) quindi vi installano una "testa di ponte" per il commercio con l'Etruria mineraria. Successi-

grazione economica e politica, stati etnici e stati interetnici", in J. Guilaine - S. Settis (a cura di), *Storia d'Europa*, 2.2, Torino 1994, pp. 848-868.

¹⁴ d'Agostino 1975 e 1992.

¹⁵ Gras 1985.

¹⁶ Inizi colonizzazione.

¹⁷ *Contribution; Nouvelle contribution*.

¹⁸ Fonti e discussione delle due tradizioni, quella timaica che arriva a Strabone e quella di Livio VIII, 22, 5 e Flegonte di Tralles *FgrH* 257 F 36, X B, 53-56 (anteriorità di Pithekoussai) in Mele 1979, pp. 28-39; le fonti sono anche raccolte alla voce *Cuma* (L. Burrelli) della *BTGGI* 7, Pisa-Roma 1989. Sulla diversa testimonianza di D.H. VII, 3, 1 (Cuma fondazione di Eretriesi e Calcidesi) v. Mele 1979, pp. 31-32, che la intende come tradizione locale calcidese mirante ad oscurare la maggiore antichità di Pithekoussai. Piuttosto macchinosa la ricostruzione del Ridgway 1984, pp. 45-47 che fa leva sul "pacifismo" pithekoussano (mancanza di armi nelle tombe) e sulla *stasis* che scoppia nell'isola (Strabo V, 4, 4) per cui i soccombenti non muoiono (non c'erano armi) ma fuggono a Cuma, raggiunti poco dopo da quelli che scappano (questa volta per il terremoto su cui sempre Strabo, *loc. cit.*).

¹⁹ v. Ridgway 1984, pp. 59 ss. e 134 ss.

²⁰ Critiche e bibliografia in Lepore, 'L'emporion', in *Flotte e commercio*, p. 50-51.

vamente arrivano i coloni (quelli veri) che fondano Cuma; per qualche tempo le due "entità" coesistono, poi la più forte ha il sopravvento: la *polis* "inghiotte" l'"emporio" strutturalmente più debole²¹.

L'attenzione degli studiosi si è in seguito soprattutto concentrata sul "funzionamento" dell'*emporion* e dell'artigianato pithekoussani (fortemente valutato, quest'ultimo, dalle ben note scoperte delle officine del fabbro e del bronziere-orefice di Mazzola e dalla corretta interpretazione dei *chryseia/chrysa* straboniani)²² sforzandosi di cogliere la complementarietà, anche alla luce dell'*eukarpia*²³, tra commercio e artigianato e la "necessità" del rapporto con gli indigeni della Valle del Sarno²⁴ (o con gli Opici della futura Cuma, *peraia* pithekoussana prima di accoglierne l'*apoikia*?)²⁵ fornitori di generi alimentari primari di cui l'isola sarebbe stata poco provvista ma soprattutto con l'Etruria mineraria e con tutta quell'area che, tra questa e l'isola (Etruria, *Latium vetus* e Campania), si frappone²⁶.

Sono ben note a tutti le importanti osservazioni sul ruolo della mediazione euboica nel processo di ellenizzazione più antica dell'Italia centrale, sulla probabile funzione delle oreficerie euboiche, così come gli acuti tentativi di restituire il circuito: approvvigionamento di materie prime, trasforma-

zione, distribuzione, in merito soprattutto ai metalli²⁷.

Ma, per tornare al nostro proposito, nessuna definizione dello stanziamento pithekoussano appare pienamente soddisfacente.

L'isola, come sembra quasi superfluo ribadire, non rientra nella categoria del "port of trade" polyaniano; non è un emporio, nel senso che questa parola assume in età più recente; ma, se ci muoviamo nella prospettiva più antica, non è nemmeno un *chōros*, un luogo neutralizzato o una spiaggia sulla quale praticare un baratto silenzioso, se non altro perché i Fenici, dopo aver preso le mercanzie libiche se ne vanno, mentre gli Eubei a Pithekoussai vivono e vi vengono sepolti (ed a parecchi chilometri dalla loro terra d'origine)²⁸.

Se noi ripercorriamo la letteratura antica, abbondantemente raccolta, discussa e commentata nella bibliografia prima citata, troveremo su di essa diversità di opinioni in merito a problemi di ordine sociale ed economico, se gli aristocratici praticavano l'*emporion* direttamente o tramite propri agenti, sul ruolo della nobiltà, sulle merci che venivano scambiate, sulle navi e sui porti toccati, sul mutare del commercio, in rapporto alle trasformazioni della società antica, specialmente nel VII-VI secolo a.C.; ma una cosa mi sembra fuori discussione: non risulta da nessuna parte che Eubei o

²¹ È la tesi di fondo del Ridgway, 1984, *passim*; v. anche d'Agostino 1975, pp. 212 ss.; *idem*, 'La ceramica greca o di tradizione greca nell'VIII sec. in Italia Meridionale', in *La ceramique grecque*, pp. 65-67; d'Agostino 1992, dove si trova la definizione più compiuta della Pithekoussai-emporio «movimento di mercanti e/o artigiani, per iniziativa di gruppi limitati, che operano al di fuori delle gerarchie sociali dei luoghi di origine» (p. 56).

²² Discussione e bibl. precedente in Ridgway 1984, pp. 105 ss.

²³ v. A. Mele, Discussione, in *Contribution*, p. 123.

²⁴ v. B. d'Agostino, 'La Campania nell'Età del Bronzo e del Ferro', *Atti 17 Riun. Ist. It. Preist. e Protost.*, Firenze 1975, pp. 95 ss.; *idem*, in *La ceramique grecque*, p. 66.

²⁵ Ipotesi avanzata da W. Johannowsky, Discussione, in *Contribution*, p. 131 (subito respinta dal Martin e dal Lepore, p. 132).

²⁶ v. Ridgway 1984, pp. 136 ss.; *idem*, 'The First Western Greeks and their Neighbours, 1935-1985', in J.-P. Descoeudres (ed.), *Greek Colonists and Native Populations*, Oxford 1990, pp. 60 ss.; *idem*, 'La «precolonizzazione»', in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti Taranto, 28, 1988, Napoli 1990, pp. 11 ss.

²⁷ La ricostruzione più interessante, per la sua complessità, a proposito del circuito approvvigionamento-trasformazione-distribuzione fu formulata dal d'Agostino 1975, pp. 212 ss. il quale riconosce che «...la funzione dell'insediamento euboico nell'isola... (era) più complessa di quella di un semplice *comptoir*» per immaginare come all'attività acquisitiva si accompagnasse il "valore aggiunto" dato dal lavoro dell'artigiano alla materia prima, la quale, trasformata, tornava «almeno in parte alle stesse aree di origine, ai centri indigeni ed inoltre alle colonie greche d'Occidente» (p. 215); se si considera che, poco dopo, alle pp. 217-218 l'A. esamina l'altro fiorente artigianato pithekoussano, quello ceramico, che si segnala addirittura con fenomeni come la più antica

firma di vasaio greco in assoluto, sorprende la conclusione: «...il fenomeno pithecusano sembra piuttosto solidale con la logica delle frequentazioni precoloniali» (p. 218). La stessa ricostruzione del circuito dei metalli presuppone un'organizzazione ben articolata (mercante che compra il metallo grezzo - artigiano che lo trasforma - in che rapporto sono i due? - mercante che vende il prodotto finito - è lo stesso che ha comprato il metallo grezzo?) rispetto all'immagine dell'*emporion*. E poi, se i segni "archeologici" parlano in favore di una autonomia (nel senso che non si tratta di schiavi) dell'artigiano (sia il metallurgo che il ceramista) come nel *Verlagssystem* o *Verlagswesen* dell'Europa medievale (su cui v. F. Braudel, *Civilisation matérielle, Economie et Capitalisme XV-XVIII siècle*, t. 2, *Les Jeux de l'Echange*, Paris 1979), si è costretti ad identificare il mercante che compra il grezzo con quello che distribuisce il prodotto finito; in mezzo, nella fase di trasformazione, starebbe una rete "clientelare" di artigiani a conduzione familiare che lavorano in base alla domanda del "mercante-imprenditore" entro un quadro che è difficile coniugare con il *comptoir*, a meno che con questo termine non si identifichi la funzione e non la struttura. Per quanto riguarda la metallurgia (che gli Eubei, come è noto, padroneggiavano ad altissimo livello) ci sarebbe da osservare (anche alla luce della rivalutazione dei rapporti tra Sardegna e Cipro e tra Sardegna e coste dell'Etruria, v. Ridgway, *La precolonizzazione*, in Atti Taranto 28, 1988, Napoli 1990, pp. 120 ss.) come appaia difficile, almeno per quel che concerne i rapporti con l'Etruria, indicare la *techné* quale elemento dello scambio.

²⁸ v. E. Lepore, 'L'emporion', in *Flotte e commercio*, pp. 49 ss.; sul baratto tra Punici e Libi v. N.F. Parise, '«Baratto silenzioso» fra Punici e Libi «al di là delle colonne di Eracle»', in *QAL* 7, 1976, pp. 75-80, ora in N.F. Parise, *Nascita della moneta e forme arcaiche dello scambio*, Roma 1992, pp. 44-49.

ans après', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, 'Atti del Seminario in memoria di Mario Napoli', Salerno 1981, pp. 111-122; *idem*, 'Città sul mare e relativo territorio', in *Lo Stretto*, pp. 723-743.

⁵ Mele 1979; *idem*, 'Il Tirreno tra commercio eroico ed emporia classica', in *Flotte e commercio*, pp. 57-68; Bravo 1984; Mele 1986.

⁶ *Flotte e commercio*.

⁷ *Emporion*.

⁸ G. Buchner, 'Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithekoussai con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico', in *Contribution* pp. 59-86; *idem*, 'Cuma nell'VIII secolo a.C. osservata dalla prospettiva di Pithecusa', in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, 'Atti dei Convegni Lincei' 33, 1977, pp. 131-148.

⁹ Ridgway 1984.

¹⁰ *Pithekoussai* 1.

¹¹ E. Lepore, 'Strutture della colonizzazione focica in Occidente' ora in Lepore 1989, pp. 111 ss.

¹² J.-P. Morel, 'Les Phocéens dans la mer Thyrrhénienne', in *Flotte e commercio*, pp. 429-455 (con ricca bibliografia precedente).

¹³ M. Torelli, 'Riflessioni a margine dell'emporion di Gravisca', in *Flotte e commercio*, pp. 181-188 (con bibliografia precedente) e *idem*, 'Le forme dell'integrazione. Colonizzazione, inte-

altri abbiano installato "fondachi" nei quali risiedere stabilmente nella prima metà del secolo VIII a.C.²⁹

E inoltre: una volta riconosciuta a Pithekoussai la funzione di testa di ponte per il commercio nel Tirreno, corre l'obbligo di chiarire il rapporto di questo "insediamento" con la madrepatria.

Osservando che le metropoli di partenza (Calcide e Lefkandi o la sorgente Eretria) non sono ancora in questo momento *poleis* strutturate ma entità che vanno definendosi in una fase che per brevità indichiamo con il termine non troppo felice di presinecistica³⁰ (il che elimina ogni possibilità che si sia in presenza di una "subordinazione" del commercio al "politico") si è costretti ad escludere che i Pithekoussani siano "agenti" euboici nel Tirreno inviati con il preciso compito di tenere la posizione per favorire i rapporti tra Oriente ed Occidente del Mediterraneo.

Se restiamo aderenti alle testimonianze e non perdiamo di vista il livello cronologico, dovremmo ritenere, nell'ambito della logica emporica, che o gruppi di aristocratici con il loro seguito, o loro "agenti", incaricati di curarne gli "affari", hanno fondato un emporio ad Ischia, trasferendosi a vivere stabilmente, in un sito molto lontano dalla madrepatria³¹.

Avveniva che aristocratici (qualche cadetto senza terra, come Archia la cui esperienza non pare generalizzabile)³² si avventurassero verso l'Occidente, ma per fondare *apoikiai* o (nel caso dei più abbienti, come Coleo di Samo)³³ per commerciare e tornare a casa. Ora è ben noto che la necropoli di S. Montano, altra non trascurabile

anomalia, che andrebbe contro le argomentazioni che sto sostenendo, perché segnalerebbe un elemento di diversità rispetto alla *polis*, non ha finora rivelato livelli sociali "alti" paragonabili a quelli dei principi euboici; accanto all'*argumentum ex absentia*, che pure è stato chiamato in causa, si potrà considerare la questione, su cui torno alla fine, anche sotto altri punti di vista.

Altro ancora è il problema archeologicamente testimoniato non solo dalla varietà delle merci, ma dalla presenza di non greci (specialmente fenici) tra la popolazione residente³⁴.

Il fenomeno è di straordinaria importanza e solo l'acribia degli archeologi ischitani ha potuto così bene metterlo in luce, ma credo che serva più a confermare la commistione delle comunità coloniali delle origini che a provare l'esistenza di un porto franco, senza contare, come giustamente avverte il Buchner, che gli elementi allogeni dovevano essere artigiani altamente specializzati, soprattutto nella lavorazione dei metalli pregiati³⁵.

Capacità acquisitive di metallo grezzo, lavorazione di parte di esso, compreso quello prezioso, creano un intreccio che viene prepotentemente in luce con le scoperte archeologiche e che non si può revocare in dubbio, ma non al punto di riproporre la artificiosa contrapposizione tra scopi commerciali e scopi agrari della colonizzazione (e, ancora peggio, tra tipi di città urbanisticamente determinati).

Infine la pirateria. Non entro nel merito del problema già ampiamente dibattuto ad altissimo livello, specie nella discussione tra B. Bravo e A. Mele, del rapporto tra pirateria-aristocrazia-com-

omologando situazioni che o non sono ancora chiare (caso delle Cicladi) o sono comunque diverse (p.es. Al-Mina sarebbe un *port of trade*, per ammissione dello stesso creatore del modello, K. Polanyi, 'I port of trade nelle società antiche', in K. Polanyi, *Economie primitive, arcaiche e moderne*, a cura di G. Dalton, trad. it. Torino 1980, pp. 232 ss., mentre Pithekoussai non sembra avere le stesse caratteristiche).

³⁰ v., a questo proposito, le acute osservazioni di A. Mele, Intervento, in *Eubei*, pp. 55-59.

³¹ Sulla "lontananza" come fattore di valutazione v. A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Chicago 1983 (2^a ed.) p. 91 ss. e Musti 1981, p. 93 il quale più propriamente sostiene che la base della indipendenza delle colonie: «non era tanto (o non era soltanto) la distanza e separazione territoriale ed economica (un fatto, per così dire, negativo), quanto la struttura stessa (quasi monadica, comunque fortemente "centripeta") della polis greca».

³² v. E. Lepore, 'Classi e ordini in Magna Grecia', ora in Lepore 1989, p. 140.

³³ Su Coleo di Samo (Hdt. IV, 152) v. Mele 1979, pp. 41 ss.

³⁴ v. Ridgway 1984, pp. 126 ss. (con bibl. precedente).

³⁵ Citato in Ridgway 1984, pp. 133-134.

mercio arcaico³⁶, ma in quello che qui torna utile del "quadro" socio-politico della pirateria. Voglio dire che non c'è contrasto tra attività piratesca e società strutturate.

Come è ben noto, Tucidide (VI, 4, 5) afferma che, prima di essere fondata dai Calcidesi, Zankle era stata occupata da pirati di Cuma in Opicia.

L'archeologia moderna suggerisce di apportare una correzione, non so fino a che punto lecita, al testo dello storico; dal momento che la più antica ceramica di Zankle entra nell'orizzonte di Pithekoussai (in un momento in cui Cuma non sarebbe stata ancora fondata) si deve intendere che i pirati erano Pithekoussani e non Cumani³⁷.

In questo modo si verrebbe a recuperare un altro importantissimo elemento: il commercio pithekoussano si coniuga con quella pirateria che in età molto antica non era condannata, ma ritenuta una necessità e come tale accettata³⁸.

Ora il parallelismo diventa cogente: i pirati di Zankle starebbero a Zankle-*polis* come Pithekoussai sta a Cuma; insomma emporio e pirati si muoverebbero su uno sfondo precoloniale.

Nello stesso tempo, va notato che sempre Tucidide (VI, 2, 6) ci consentirebbe di chiudere il discorso in maniera definitiva, quando, nell'*archeologia* della Sicilia afferma che prima dell'arrivo dei Greci i Fenici, a scopo di commercio (*emporias eneken*) abitavano isolette presso le coste e promontori. Se le cose stessero effettivamente così (e non è detto che non lo fossero) avremmo un importante referente letterario (dal quale il Ridgway è suggestionato, perché anche Ischia è un'isola presso le coste)³⁹ per definire il problema; ma, purtroppo, fino ad oggi nessuno è riuscito a cogliere il significato di quel passo tucidideo alla luce della documentazione archeologica (a meno che non si voglia limitarne il raggio alla Sicilia occidentale, ma Tucidide dice espressamente che i Fenici sgomberano all'arrivo dei Greci e si attestano nella parte occidentale dell'isola); i Fenici frequentavano quei promontori e quelle isolette (dove, a meno che non parlassero il siculo, avranno fatto altri ba-

ratti silenziosi) e certamente anche i nostri pirati eubei agivano nello Stretto prima della fondazione della colonia. Tucidide può aver fatto riferimento all'azione che determina l'occupazione del sito prima dell'arrivo (previsto) di quelli che si "distribuirono la terra" (*synkateneimanto tēn ghēn*)⁴⁰.

Trovo, insomma, qualche difficoltà ad intendere in senso "precoloniale" questa esperienza arcaica di Pithekoussai e del covo di pirati che precede Zankle (i quali hanno una base, stando a Tucidide, in una città, Cuma, e non in un altro covo; se dobbiamo correggere Tucidide ed intendere Pithekoussai come base, allora dobbiamo rivedere anche il ruolo dell'isola).

Ischia ci offre in più la straordinaria possibilità di conoscere alcuni aspetti dell'organizzazione della comunità arcaica che la abitava stabilmente.

Tutti gli elementi fino ad oggi recuperati non sembrano, a mio modesto avviso, contrastare molto con l'idea che essa fosse una *polis*, evidentemente nei limiti e con le specificità che rivestono questo concetto nel secolo VIII a.C.

Un importante intervento di M. Giangiulio ad uno dei convegni sulla società euboica tenuti a Napoli al Centre J. Bérard⁴¹ ha già attirato l'attenzione, in modo molto acuto e puntuale, su una serie di elementi che allo studioso sembravano meritevoli di attenzione nella stessa prospettiva che stiamo qui utilizzando.

Vanno aggiunte solo poche considerazioni; nel tentativo di coniugare la vocazione emporica di Pithekoussai con la *apoikia* cumana, vale a dire i due corni del dilemma, alla luce della documentazione pithekoussana, Giangiulio finisce con il classificare Pithekoussai come il punto più elevato di una comunità alla soglia della *polis*; in questi termini, mi chiedo, non si potrebbero definire praticamente tutte le *poleis* greche del secolo VIII a.C.? Insomma il rischio è di fare di Pithekoussai uno specifico, entro un quadro generale contrassegnato da notevole mobilità nella fase formativa della città, che, pur nella grande varietà di modelli, riguarda tutto il mondo greco, in qualche modo condizio-

di una realtà organizzata, fosse essa una *polis* greca od una città etrusca» (p. 57). Mi sembra un giudizio assai calzante se si considera, inoltre, che Tucidide cita i pirati cumani come anafetto immediato dell'arrivo dei coloni.

³⁹ v. Ridgway 1984, p. 126.

⁴⁰ v. nota 38. Almeno in parte la presenza dei *lestai* calcidesi può dunque rientrare in quei casi (p. es. Taranto, Siracusa, Locri, Poseidonia, Cirene) in cui un contingente armato occupa la zona per garantire un insediamento sicuro dei coloni.

⁴¹ In *Nouvelle Contribution*, pp. 152-155.

²⁹ Il problema, come si sa, ruota intorno agli "emporia" euboici nel Levante su cui v. la recensione, critica già nel titolo dell'articolo di Y. Perreault, 'Les emporia grecs du Levant: mythe ou réalité?', in *Emporion*, pp. 59-83, di cui Pithekoussai sarebbe il corrispondente occidentale. Ulteriori articolazioni verrebbero poi dal passo di Strabone (X,1,10) che parla di un'epicrazia eretriesa su Andros, Tenos e Ceo, datata all'VIII secolo a.C. (v. J.P. Descoeudres in *Antike Kunst* 16, 1973, pp. 87 ss.) per la scoperta di ceramica euboica a Zagora di Andros, sito abbandonato alla fine del secolo VIII a.C. Le posizioni forse un po' troppo radicali del Perrault hanno tuttavia il merito di riaprire una discussione che si annuncia molto accesa e, perciò, salutare dopo una certa stagnazione; per il ruolo degli Eretriesi nelle isole citate da Strabone (in questa sezione dell'opera, X, 1, 8, Strabone non cita Pithekoussai - come ha già notato Mele 1979, p. 30 - ignorando gli Eretriesi in Occidente, dove le colonie, in Italia e Sicilia, sarebbero state opera dei soli Calcidesi; mentre a questi ultimi è attribuita anche la fondazione delle città sottoposte ad Olinto ed agli Eretriesi le città della Pallene e dell'Athos), l'epicrazia su Andros, Tenos e Ceo, se datata anch'essa al secolo VIII a.C., rischia, allo stato attuale, con gli empori di Al-Mina, Bassit e Tell Sukas e con l'"emporio" di Pithekoussai di produrre un modello confuso,

³⁶ v. Bravo 1984 e Mele 1986.

³⁷ v. Mele 1979, p. 32.

³⁸ v. nota 36 e, inoltre, Y. Garland, 'Signification historique de la piraterie grecque', in *DHA* 4, 1978, pp. 1-16 e, relativamente allo Stretto di Messina, C. Ampolo, 'La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della guerra del Peloponneso', in *Lo Stretto*, pp. 45 ss., spec. 57 ss. con le implicazioni date dalla tradizione sulla pirateria etrusca (su cui v. M. Cristofani, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983 e Gras 1985) ma con una importante sottolineatura: «la pirateria come strumento, forma di controllo navale di una zona strategica, espressione quindi piuttosto

nati dall'*emporìa* di Pithekoussai che quasi obbliga a fare dell'isola un "caso a parte" (ma molto a parte, unico).

D. Ridgway ha sostenuto, a questo proposito, un punto di vista, particolarmente emblematico, che merita di essere ripreso⁴²: «...è lecito chiedersi che importanza rivestisse questa distinzione fra *emporion* e *apoikia*, per i Pithecosani stessi dell'VIII secolo, o addirittura se non sia possibile che l'uno si sia trasformato nell'altra (corsivo mio). Se questa ipotesi appare esageratamente ingenua, va sottolineato che i pericoli di una classificazione troppo rigida... sono quasi certamente ancora più gravi nel caso della prima fra tali fondazioni (*scil. coloniali*).

In fin dei conti a Pithekoussai sono presenti fin dal primo momento documenti scritti e figurati di un tale livello e così numerosi da costringerci quasi a conferirle il titolo di "caso a parte".

Prescindendo dalla soluzione del passaggio o della trasformazione dall'uno all'altro, che è stata già criticata, non si può non essere d'accordo con il Ridgway, quando richiama i rischi delle classificazioni "rigide", anche se non si risolve il dilemma inventando il "caso a parte".

Bisognerebbe, credo, cercare di entrare nel sistema pithekoussano con la logica più sincronica possibile al livello dello sviluppo della città greca in quel momento.

Per dirla in breve mi chiedo se non finiamo con il definire precoloniale o prepolitico lo stanziamento di Ischia a causa della sua arcaicità da un lato e soprattutto alla luce della sua vicenda successiva segnata dalla grande brevità della esperienza di Pithekoussai come *polis* autonoma.

La quale vicenda, come spesso accade, è significativa almeno quanto quella che la precede. Come è noto, verso il primo quarto del secolo VII a.C. l'insediamento è colpito da una crisi gravissima che

ne segna la fine irrimediabile di centro indipendente⁴³.

Qualche spiegazione plausibile è stata già tentata alla luce delle fonti letterarie (*stasis*, terremoto) ma certamente su un piano strutturale la più affascinante resta il conflitto tra la *polis* (Cuma) e quel "qualcosa di diverso" dall'*apoikia* cumana (Pithekoussai) che però troviamo sempre più difficilmente ammissibile.

Dunque il conflitto (che di scontro si sia trattato pare abbastanza sicuro) tra Pithekoussai e Cuma deve risolversi nell'ambito della storia politica delle due comunità, livello che non può essere raggiunto senza documentazione letteraria adeguata; in ogni caso appare sempre abbastanza problematico connettere le "vicende" occidentali con quanto avveniva in Oriente o nella madrepatria stessa⁴⁴.

Come che siano andate le cose, a partire dal VII secolo a.C. l'isola di Ischia deve essere intesa come uno degli elementi, una *kome* (o più *komai*) con *epineion* (o *epineia*) alla stregua degli altri che i Cumani per la prima volta fondano a Partenope, Pozzuoli, Miseno, per stabilire la loro signoria sul Golfo di Napoli⁴⁵.

Da questa epoca in poi (gli inizi del VII secolo a.C.!) Pithekoussai non poteva assolutamente essere percepita né immaginata come una *polis* autonoma, anche se una certa tradizione, almeno, ne conservava il ricordo come di un sito che era stato occupato prima, finendo con il fornire alla storiografia moderna il pretesto per la "fondazione in due tempi" o il passaggio dall'*emporìa* all'*apoikia*.

Sulla topografia di Pithekoussai siamo discretamente informati⁴⁶, anche se Monte di Vico-S. Montano-Mezzavia non dovevano rappresentare l'unico insediamento, molto probabilmente il più importante, non l'unico⁴⁷.

Va da sé che se l'isola era occupata da una serie di *komai* con un centro (che probabilmente aveva

richiama le tradizioni letterarie e la documentazione archeologica relative a Partenope ed a Pozzuoli (*epineion* dei Cumani), ma bisogna aggiungere anche Miseno (D.H. VII, 3, 2 e la notizia ivi 7, 4 della occupazione di *neoria* da parte dei seguaci di Aristodemo) per sottolineare le "vocazioni" marinare di Cuma, "colonia agraria", ma anche per collocare nel tempo un'azione politica importante (l'espansione cumana nel Golfo) che non può non aver toccato Ischia (siamo nello stesso momento in cui questa entrava in crisi). Su Partenope v. M. Gras, 'Il Golfo di Napoli e il Tirreno arcaico', in *Neapolis*, pp. 14-16, F. Cassola, 'Problemi di storia neapolitana', in *Neapolis*, pp. 40 ss. (e gli interventi di A. Mele ed E. Lepore *ivi*, pp. 91-94) e da ultimo, F. Raviola, 'La tradizione letteraria su Partenope', in *Hesperia* 1, pp. 19-60.

⁴⁶ v. G. Buchner in *Contribution*, pp. 63 ss.

⁴⁷ v. E. Greco - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983, p. 136.

lo stesso nome dell'isola) così come Chio, Andros, Thasos, Thera etc. (per tenersi nell'ambito di isole non grandissime e dunque rendere plausibile il confronto) l'ipotesi dell'*emporio* viene ad esserne sminuita.

La scoperta recentissima di Punta Chiarito comincia a fornire elementi di grande interesse a questo riguardo, anche se aspettiamo di saperne di più⁴⁸.

Intanto, anche alla sola osservazione di quanto si conosce già da Lacco Ameno, qualche considerazione si può fare.

È impressionante la stratigrafia della necropoli con lo straordinario problema degli "appezzamenti familiari", il che non esclude che altri tipi di delimitazioni fossero imposti e osservati⁴⁹.

Il quartiere di Mazzola non è immediatamente riferibile alla periferia⁵⁰ secondo un punto di vista che è quello della città classica (emarginazione delle attività "industriali") perché il concetto di centro e periferia è relativo e va chiarito di volta in volta; attività artigianali, come sappiamo, si svolgevano anche sull'acropoli (*tuyères* dello "scarico Gosetti") benché non si possano datare alla stessa epoca dell'officina di Mazzola, ma comunque risalgono ad età arcaica, quando Monte di Vico ospitava anche un santuario⁵¹.

A maggior ragione, se poi la collina di Mezzavia era specializzata in attività metallurgiche e la zona portuale ospitava invece *ateliers* di ceramisti, saremmo addirittura in presenza di una primordiale distribuzione "funzionale" degli spazi (che seguirebbe però la logica non della *polis* di età classica, ma probabilmente le diverse aggregazioni familiari, con relativi servi, che svolgevano tali attività specializzate)⁵².

Dunque, un promontorio abitato ed una serie di nuclei intorno gravitanti su porto e necropoli e, con molta verisimiglianza, sparsi in altre parti dell'isola.

Se osserviamo nel complesso la distribuzione topografica dei vari elementi fino ad oggi recuperati, sembra veramente di essere in presenza di una città greca che potrebbe riprodurre strutture metropolitane ancora precedenti al sinecismo o forse all'inizio di questo, perché, come sappiamo, sinecismo non vuol dire immediatamente conurbazione (fenomeno che appartiene alla Grecia di età classica ma che non sembra ignoto alla gran parte delle colonie della Magna Grecia e della Sicilia sin dalle origini, anzi costituisce forse la caratteristica più marcata dell'esperienza urbana coloniale).

In sostanza mi pare che se Pithekoussai debba la sua specificità al fatto di essere forse il più antico insediamento coloniale greco di tutto l'Occidente, in un'epoca nella quale la stessa *polis* della madrepatria, specialmente in termini di evidenza topografica e monumentale, è un' "entità in formazione"⁵³.

E poi le tombe: si osserva la mancanza di tumuli con corredi e rituali funerari riferibili all'aristocrazia eubea così fortemente caratterizzata⁵⁴.

Teniamoci allora, data la vischiosità dell'argomento, alla sola fenomenologia archeologica: l'aristocrazia delle prime generazioni coloniali non si coglie a livello di necropoli, ma non solo qui.

Non ci sono tombe principesche a Taranto, né a Megara Hyblaea né a Siracusa etc. e quante tombe "principesche" di Cuma sono ascrivibili alla prima generazione di coloni?⁵⁵.

Ho parlato di rischio di trarre conclusioni affrettate, basandomi sul solitamente banale argu-

cerche recenti sull'urbanistica coloniale in E. Greco, 'Sulle città coloniali dell'Occidente greco antico', in *Mélanges Pietri* (in stampa).

⁵⁴ v. G. Buchner in *Contribution*, pp. 72 ss.; Ridgway 1984, pp. 95 ss.

⁵⁵ v. N. Valenza Mele, 'La necropoli cumana di VI e V sec. a.C. o la crisi di una aristocrazia', in *Nouvelle Contribution*, pp. 99-100 che sottolinea la sostanziale "omogeneità" dei riti funerari di Eretria, Pithekoussai e Cuma. V. anche d'Agostino *ivi*, p. 143 (che, rilevata la eccezionalità della t. 104 del fondo Artiano, come già altri, p.es. G. Buchner in *Contribution*, p. 75, preferisce enfatizzare gli elementi di diversità; lo stesso studioso è di recente tornato sull'argomento, d'Agostino 1992, p. 57, per ribadire che la necropoli di Ischia è il «chiaro riflesso di una società di artigiani e di mercanti, scarsamente gerarchizzata, l'altra (quella cumana) è l'immagine di una società aristocratica, basata sulla proprietà terriera, capace di riprodurre nella colonia gli stessi pesanti dislivelli, la stessa acuta gerarchizzazione tipica della madrepatria» e la replica della compianta Valenza Mele a pp. 156-158 che sostiene il carattere eccezionale della t. 104 entro un gruppo di 11 tombe ad incinerazione e conclude: «ora tutto questo presenta

⁴² Ridgway 1984, p. 122.

⁴³ Buchner in *Contribution* p. 65 (quadro confermato dagli scavi recenti); v. Musti 1981, p. 90 che parla, anche a proposito di Pithekoussai, di «temporaneità dell'impresa coloniale» o di «labilità e fragilità storica di un determinato insediamento e del suo popolamento»; l'uso da parte dello studioso dell'espressione "impresa coloniale" mi pare escludere la possibilità che la "fragilità" si debba ricondurre all'*emporio*.

⁴⁴ Discussione Lepore-d'Agostino in *Inizi colonizzazione*, pp. 193-197 e *Contribution*, p. 135-139; la posizione del d'Agostino risulta perfettamente coerente con la scelta di considerare Pithekoussai un *emporio* che sarebbe pertanto pienamente inserito nelle logiche economiche e politiche della madrepatria, nonostante il carattere anomalo del gruppo di artigiani/mercanti che "opera al di fuori delle gerarchie sociali del luogo di origine".

⁴⁵ Opportunamente W. Johannowsky (in *Contribution*, p. 131)

⁴⁸ v. il contributo di C. Gialanella in questo volume pp. 169 ss.

⁴⁹ v. G. Buchner in *Contribution* pp. 67 ss.; Ridgway 1984, pp. 59 ss.; Pithekoussai 1.

⁵⁰ v. Ridgway 1984, pp. 105 ss.

⁵¹ v. Ridgway 1984, pp. 96 ss.

⁵² Sulla probabile localizzazione delle figuline v. G. Buchner in *Contribution*, p. 66 e Ridgway 1984, p. 117.

⁵³ v. R. Martin, 'Problèmes de topographie et d'évolution urbaine', in *Contribution*, pp. 48 ss. e 115 ss. e replica di Cl. Bérard, *Topographie et urbanisme de l'Eretrie archaïque: l'heroon*, in *Eretria* 6. Afferma il Ridgway 1984, pp. 122-123: «...è difficile credere che il concetto di *polis* fosse già pronto e confezionato per l'esportazione. Corinto stessa era poco più che un agglomerato di villaggi». Ora, a parte il sospetto che lo studioso pensi ad un concetto di *polis* di epoca molto più avanzata, non si capisce perché, constatata la sostanziale analogia con la madrepatria, si debba negare «che l'organizzazione sociale riconoscibile... a Pithekoussai nell'VIII secolo sia esclusiva della *polis*». È molto difficile aderire poi al modello diffusionista della "trasmissione" da Pithekoussai a Cuma (in un crescendo evoluzionistico) e da qui all'Etruria del concetto di *polis* (*ivi*, p. 123); problematiche e ri-

mentum ex absentia; dunque è probabile che l'assenza sia solo un caso, ma non si deve dimenticare che conclusioni pressoché analoghe si sono tratte dalla osservazione dell'edilizia domestica, al punto che la *bench-house* quadrata è diventata la tipica casa coloniale⁵⁶.

In fin dei conti, l'archeologia concorre molto poco, allo stato attuale, alla definizione delle aristocrazie della prima fase delle colonie; l'argomento meriterebbe, perciò, di essere riconsiderato, perché prima occorrerà chiarire non solo se l'assenza è dovuta al caso, ma se c'è un rapporto diretto tra aristocrazia e rituale funerario o se bisogna attendere qualche generazione perché si crei quel processo di definizione dell'aristocrazia (appannaggio delle famiglie dei primi coloni, gli *archaioi politai*); ancor di più diventa pericoloso fondare sulla latitanza degli aristocratici pithekoussani la teoria dell'emporio⁵⁷.

Insomma, tutto il problema esige un approfondimento certo maggiore di quello che qui si è tentato; forse gli scavi di Cuma, la cui ripresa si annuncia imminente, potranno fornire nuova materia di giudizio, con l'auspicio che il prof. Buchner possa continuare nello stesso tempo ed ancora a lungo le sue indagini pithekoussane. Ma, se una conclusione devo trarre, coerentemente con il filo (debolissimo) del mio ragionamento, oserei dire, rispondendo al quesito iniziale, che si tratta di un falso problema.

Abbreviazioni supplementari:

Atti Taranto	= Atti del ... Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto...
Bravo 1984	= B. Bravo, 'Commerce et noblesse en Grèce archaïque. A propos d'un livre d'Alfonso Mele', in <i>DHA</i> 10, 1984, pp. 99-160.
Contribution	= <i>Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes</i> (Cahiers du Centre J. Bérard 2), Naples 1975.
d'Agostino 1975	= B. d'Agostino, 'Appunti sulla funzione dell'artigianato nell'Occidente greco dal-

d'Agostino 1992	= B. d'Agostino, 'Prima della colonizzazione. I tempi e i modi nella ripresa del rapporto tra i Greci e il mondo tirrenico', in <i>Omaggio a Paola Zancani Montuoro</i> , AMSMG, s. 3, 1992, pp. 51-60.
Emporion	= A. Bresson - P. Rouillard (edd.), <i>L'emporion</i> (Publ. du Centre P. Paris 26), Paris 1993.
Eubei	= <i>Gli Eubei in Occidente</i> , in Atti Taranto 18, 1978, Napoli 1984.
Flotte e commercio	= AA.VV., <i>Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno</i> , in 'Atti del Simposio, Ravello, gennaio 1987', (PACT 20), 1988.
Gras 1985	= M. Gras, <i>Trafics Tyrrhéniens archaïques</i> , Rome 1985.
Inizi colonizzazione	= <i>Incontro di Studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente</i> (Napoli-Ischia 1968), in <i>DialAr</i> 3, 1-2, 1969, pp. 1-234.
La céramique grecque	= <i>La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie Centrale et Méridionale</i> (Cahiers du Centre J. Bérard 3), Naples 1982.
Lepore 1978	= E. Lepore, 'Città-stato e movimenti coloniali: struttura economica e dinamica sociale', in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), <i>Storia e Civiltà dei Greci</i> 1,1, Milano 1978, pp. 183-253.
Lepore 1989	= E. Lepore, <i>Colonie greche dell'Occidente antico</i> , Roma 1989.
Lo Stretto	= <i>Lo Stretto crocevia di culture</i> , in Atti Taranto 26, 1986, Napoli 1993.
Mele 1979	= A. Mele, <i>Il commercio greco arcaico. Prexìs ed emporie</i> (Cahiers du Centre J. Bérard 6), Naples 1979.
Mele 1986	= A. Mele, 'Pirateria, commercio e aristocrazia: replica a Benedetto Bravo', in <i>DHA</i> 12, 1986, pp. 76 s.
Musti 1981	= D. Musti, <i>L'economia in Grecia</i> , Roma-Bari 1981.
Neapolis	= <i>Neapolis</i> , Atti Taranto 25, 1985, Napoli 1988.
Nouvelle contribution	= <i>Nouvelle Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes</i> , (Cahiers du Centre J. Bérard 6), Naples 1981.
Pithekoussai 1	= G. Buchner - D. Ridgway, <i>Pithekoussai 1</i> , <i>MonAL</i> , serie monografica 4, Roma 1993.
Ridgway 1984	= D. Ridgway, <i>L'alba della Magna Grecia</i> , Milano 1984.

zione abitativa più alta della madrepatria», concludendo che «questo edificio... costituisce un simbolo di prestigio assunto dal cetto artigiano trapiantato nell'isola di Ischia». Sembra quasi un paradosso: ad Ischia mancano le tombe degli aristocratici ma vi si è rinvenuta l'unica casa «aristocratica» nota in tutto l'Occidente arcaico.

⁵⁷ v. E. Lepore, *Classi e ordini in Magna Grecia*, ora in Lepore 1989, pp. 139-156.

PITECUSA - UNA APOIKIA DI TIPO PARTICOLARE

BRUNO D'AGOSTINO

«eighth-century Pithekoussai...is the end product of processes that were up and running throughout the tenth and ninth centuries» (Ridgway, *ibidem*, p. 74)

PREMESSA

Il desiderio di rendere omaggio a colui che ha scoperto e scavato Pitecusa nasce non solo dall'importanza dei risultati, dalla capacità straordinaria di comprendere e di valorizzare ogni dato, ma ancor più dal carattere esemplare dell'impresa. Questa è stata il frutto della sapienza e della determinazione di un uomo solo, che ha dovuto misurarsi in passato con l'ostilità e l'indifferenza di quella stessa Istituzione che avrebbe dovuto sorreggerlo.

Questo desiderio evoca in me il bisogno di approfondire il senso della sua scoperta. So che le opinioni da me espresse nel passato¹ non sono piaciute a G. Buchner, e forse non gli farà piacere che io vi ritorni, proprio nell'omaggio a lui dedicato. Sono convinto però che — anche in virtù delle riflessioni indotte in me dalle critiche e dai nuovi dati — la distanza tra le mie opinioni e le sue sia oggi più apparente che reale.

Nelle pagine che seguono mi sono sforzato di rivedere e chiarire — in primo luogo a me stesso — le linee e le implicazioni della mia proposta d'interpretazione: per amore del confronto, e non della polemica, ho dovuto esplicitare citazioni e critiche. Queste — sia ben chiaro — presuppongono sempre interesse e rispetto per le posizioni altrui.

¹ d'Agostino 1969, 1972, 1975 A, 1975 B (rapporto con gli indigeni), 1982, 1983, 1985, 1992. Come si vedrà in seguito, ho rivisto alcune affermazioni fatte in passato alla luce delle critiche e dei nuovi dati.

² *Pithekoussai* 1.

³ Una brevissima notizia sulla stipe dei cavalli è in A.D. Trendall, in *AR* 1966-67, p. 31 fig. 3.

⁴ Per la necropoli, cfr. da ultimo C.W. Neeft, in questo volume, p. 149 ss.; sull'abitato di Mazzola cfr. J. Klein, 'A Greek metalworking

1 - LE "DUE PITECUSE"

Gli ultimi anni hanno arricchito in modo straordinario le informazioni disponibili su Pitecusa: in primo luogo la comparsa, ormai quasi insperata, dell'*opus magnum* sulla necropoli²; in secondo luogo lo scavo di punta Chiarito, di cui è possibile leggere già in questo volume la prima pubblicazione; a questo si aggiunge, per quel che mi riguarda, la possibilità di preparare per la pubblicazione la "stipe dei cavalli"³, recuperata da G. Buchner in loc. Pastola di Lacco Ameno.

Da Punta Chiarito, come da Pastola, si ricava una conferma del fenomeno che Buchner aveva già evidenziato in base ai dati dalla necropoli: dopo un momento di vita intensa, seguito alla nascita dell'insediamento, segue una flessione che comprende quasi tutto il VII secolo, e che — a Mazzola come a Chiarito o a Pastola — assume il carattere di una vera e propria cesura⁴. Il fenomeno, certo, è stato favorito da eventi di carattere "naturale", una frana a Mazzola, l'eruzione di una bocca vulcanica a Punta Chiarito; ma la sua portata è tale da richiedere una spiegazione strutturale. Questa, come vedremo, sta — a mio giudizio — nel carattere stesso dell'insediamento e del quadro storico in cui la sua nascita si inserisce. Del resto anche Strabone (5, 4, 9 = C 243), che ricorda un precoce abbandono dell'isola non appena essa ebbe raggiunto la prosperità, lo riconduce alla più tipica delle cause politiche: una *stasis*; non esita invece a motivare con terremoti ed eruzioni episodi più recenti, come quello del tempo di Ierone.

quarter - Eighth century excavations on Ischia', in *Expedition* 14.2, 1972, pp. 34 ss.: p. 37, «destruction at about 720 B.C.»; G. Buchner, 'Recent work at Pithekoussai (Ischia)', in *AR* 1965-71, pp. 63 ss.: «In only one part of the area so far excavated have we found evidence for re-occupation after the otherwise complete desertion of the site during the first quarter of the seventh century»; Ridgway 1984, pp. 105 ss. La "stipe dei cavalli" di Pastola si data alla transizione dal VII al VI sec., ma lo *hiatus* relativo al VII sec. si osserva nel materiale raccolto da Buchner nell'area circostante.

secondo me un mondo uniforme per Pithecusa, Cuma ed Eretria».

⁵⁶ v. D. Fusaro, 'Note di architettura domestica greca nel periodo tardo geometrico e arcaico', in *DialAr*, n.s. 4, 1982, p. 16 che arriva addirittura (forse in modo prematuro e con tendenza a generalizzare) a «supporre che nella stratificazione sociale delle colonie mancassero rappresentanti della nobiltà». La stessa Fusaro sottolinea, poi, l'eccezione costituita dalla casa ad abside di Ischia (officina del fabbro di Mazzola) appartenente alla «tradi-

SUMMARY

I. MALKIN, *Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city.*

Did colonies create their mother cities? Seemingly a paradox, the act of sending out a distinct group of people was nonetheless a formative, if not a constitutive, act of consolidation and definition of the sending society as a political community. Often threatening fragmentation or *stasis*, non-integrated social groups could be recognized as kin and sharers in the community—only on condition they left it. Plato's term, *stenochoria*, is given here a political and social meaning, aside from the familiar «over-population». The «Right of Return» to mother city is studied in order to understand concepts of sharing and belonging, as well as the terms of definition of the political community at «home». In contrast to the view which sees the rise of the *polis* as the precondition to Greek colonization, this article claims that (in the cases under discussion) colonization and the formation of mother cities was a reciprocal, simultaneous, and interdependent process.

E. GRECO, *Pithekoussai: emporion o apoikia?*

The question synthetically presents the two horns of a dilemma that recurs constantly in the literature on the origins of Greek colonization in the West, and therefore has a central role in the debate on the most ancient history of Pithekoussai.

After overviewing about twenty-five years of discussion on this theme, the author proposes to go beyond this question, regarding it to be a false problem, and asks himself instead in Pithekoussai's *emporía* (the existence of which cannot be denied) should not be seen as taking place within the structure of a *polis* of the early Archaic period whose development was halted by its becoming very soon *chora* of Cumae, and had thus already concluded its experience as an autonomous political center by the beginning of the 7th century B.C.

B. D'AGOSTINO, *Pitecusa. Un'apoikia di tipo particolare.*

The case of Pithekoussai is reconsidered in the light of the new evidence. The settlement founded in the middle of the 8th century is too complex to be a mere *comptoir*, and does not have requisites to answer Polanyi's definition of «port of trade». It has, instead, the characteristic of an *apoikia*, but differs from the most ancient colonial foundations in that its economy is adjusted to the opportunities offered by a local environment favorable to crafts and trade. The economic motivations of Pithekoussai are the same as those of the pre-colonial frequentation of its territory, of which it represents a more structured stage. In its relationship with

the local populations, it succeeded in creating a specific economic niche for itself by working the metal of Etruria and giving technical expertise and artisanal products in exchange. Its function ended when the colonial foundations asserted their political and territorial presence with respect to the indigenous world.

C. AMPOLO, *Tra empòria ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica.*

After a brief overview of the main archaeological and epigraphical novelties concerning Greek trade up to the 5th century B.C. and of the studies on *emporía* and related problems, the author affirms that taxation and dues played a fundamental role in *emporía*. At least from the 6th century B.C. on, the payment of various kinds of taxes on sea trade and transported goods not only guaranteed revenues to the controllers of the *emporía*, but also entailed the formation of miscellaneous loads on merchant ships, the result of multiple stops along the way, at each of which goods were traded and exchanged, and taxes paid. The circulation of goods could also be a reflection of these payments (taxes and/or gifts).

S. DE CARO, *Appunti per la topografia della chora di Pithekoussai nella prima età coloniale.*

Besides the well-known sites in the area of Lacco Ameno, the urban settlement of Monte di Vico and the «metallurgic quarter» of Mezzavia, the topography of Pithekoussai between the 8th and 7th century B.C. shows traces of Greek presence in several other areas of the island.

On the north side, near Porto d'Ischia, there certainly existed a site on the hill of S. Alessandro. On the west side, in the area of Forio, traces are very scarce (contrada Bocca), as on the east side (Carta Romana), since on these slopes the ancient soil of the colonial period is buried by volcanic and alluvial strata more deeply than on the rest of the island.

On the south side, more abundant traces have emerged in the area of Succivo and Panza, where the most noteworthy find is the settlement of Punta Chiarito, which is presently being excavated (cf., in this volume, C. Gialanella's report).

These data, sparse but disseminated over the entire territory of the island, could be evidence of a regularly settled *chora*, occupied by farms where the constant presence of imported fine ceramic wares is especially noteworthy.

sos-type cups, LG Corinthian and EPC kotylai, plus a fragment of a spiral-decoration amphoriskos from the Etruscan-Latial area and numerous sherds of Attic SOS-type and Corinthian freight amphorae) was obliterated, no later than the beginning of the 7th century B.C., by an eruption that also destroyed other small agricultural settlements of the 8th century B.C., documented between Panza and S. Angelo. At Punta Chiarito, the eruptive materials sealed a long dry stone wall, probably pertaining to an enclosure, and another short segment of a slightly curving wall, which lies today at the top of a steep cliff overlooking the sea, and possibly belonged to a house.

The more recent settlement, dated between the end of the 7th and the beginning of the 6th century B.C., partially overlies the preceding one. Excavation has re-

vealed a sort of bench, made of dry stone masonry, delimiting a courtyard placed in front of a residential building with an oval plan. The settlement was destroyed by a dense mud-flow composed of tiny particles of Mt. Epomeo tuff. These volcanic formations cover most of the south side of the island, so thickly that the ancient layers of the 8th and 7th centuries are only visible in natural sections produced by erosion, or in artificial sections.

The village of Punta Chiarito must have been inhabited by a group of people whose economic activities included agriculture, livestock-raising, fishing and mollusc gathering, and who were familiar with the working of stone and horn, a community of medium social level, making use of fine table pottery and oil imported from Greece.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE MCMXCV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

